

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## COMMISSIONI 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> RIUNITE

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio)

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E  
DELLE FINANZE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2001

Presidenza del presidente della 6<sup>a</sup> Commissione permanente  
**PEDRIZZI**

## INDICE

## Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 16 e passim	* MORANDO (DS-U) . . . . .	Pag. 4, 5, 8 e passim
BASSANINI (DS-U) . . . . .	24, 28, 29	NOCCO (FI) . . . . .	29
BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . .	19	* PASQUINI (DS-U) . . . . .	20
* BONAVITA (DS-U) . . . . .	19, 24	RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	23
BORDON (Mar-DL-U) . . . . .	15, 16	SALERNO (AN) . . . . .	14, 18, 19
* D'AMICO (Mar-DL-U) . . . . .	4, 13, 14 e passim	* TOIA (Mar-DL-U) . . . . .	11, 15, 26
EUFEMI (CCD-CDU:BF) . . . . .	25	TREMONTI, ministro dell'economia e delle	
* FALOMI (DS-U) . . . . .	13, 21, 28 e passim	finanze . . . . .	3, 4, 5 e passim
GIRFATTI (FI) . . . . .	23	* TURCI (DS-U) . . . . .	16, 30
LAURO (FI) . . . . .	13	VIZZINI (FI) . . . . .	22
* MARINO (Misto-Com) . . . . .	17, 27		

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

*I lavori hanno inizio alle ore 15,25.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La presenza del Ministro è stata richiesta dalle opposizioni, in particolare dai Gruppi Democratici di sinistra e della Margherita.

Lascio subito la parola al Ministro dell'economia e delle finanze.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, colleghi, ho appena svolto analogo tipo di intervento nell'Aula della Camera. Lo replico, tentando di contenere i tempi, non perché si tratti di una ripetizione, ma perché è in corso a Palazzo Chigi l'incontro con le parti sociali, che pure costituisce oggetto dell'attività di Governo, nonché dovere istituzionale.

Martedì 3 luglio, mentre il Governo era impegnato a Bruxelles nelle attività di ECOFIN, i principali giornali italiani contenevano su varie pagine titoli del tipo: «Duello di cifre tra Tesoro e Banca d'Italia» oppure: «Scontro tra Tesoro e Banca d'Italia». Questi sono due esempi del tipo di informazione che, con crescente intensità, dominava la scena. Ciò ha costretto il Governo a modificare la logica e la tecnica della comunicazione, relativamente al nostro programma che prevedeva per lunedì 16 luglio la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria contenente, come abbiamo sempre detto, la *due diligence*, cioè la revisione dei conti e l'esposizione, in base al migliore stato delle informazioni, degli andamenti di finanza pubblica.

Forti sollecitazioni sono state espresse affinché dessimo subito i numeri, direttamente da Bruxelles. Queste sollecitazioni non ci sono sembrate gestibili; abbiamo preferito tornare in Italia, riunire il Consiglio dei ministri e fornire in quella sede informazioni sulla struttura di fondo del DPEF, sui numeri e, d'accordo con il Presidente del Consiglio, sulla tecnica della comunicazione di quanto doveva essere comunicato. L'opinione era che fosse tardi e che più si andava avanti più aumentava il profilo di rischio. Abbiamo così scelto di utilizzare una sede pubblica, il Mi-

nistero, con il servizio pubblico, a mercati chiusi. Non esisteva altra seria possibilità nella responsabilità di un Ministro della Repubblica per dare quei numeri. Si trattava di numeri che dovevano essere forniti e ciò poteva avvenire solo in queste circostanze di forma e di tempo. Era impossibile una forma diversa, era impossibile rinviare. Altre forme di comunicazione, a mercati aperti, privilegiate, avrebbero prodotto un effetto particolare. Si potrebbe dire che era possibile convocare il Parlamento in seduta notturna per importanti comunicazioni a mercati chiusi, ma non ci sembrava la formula più adatta. E poi, quale ramo del Parlamento, in quali termini e modi? Ci è sembrato corretto ciò che tutti i Governi occidentali fanno in contesti simili, ossia una comunicazione istituzionale che si avvalesses, nel caso dell'Italia, del servizio pubblico.

Non credo che sia questa la sede per fare polemiche. Francamente dalla discussione che si è sviluppata alla Camera ho tratto l'impressione che il problema fosse più concentrato sulla tecnica della comunicazione che non sul contenuto della stessa. Ho avuto l'impressione che il problema fosse il perché e il per come avessimo dato quei numeri e non piuttosto chi avesse provocato quel «buco», di quale entità fosse e da cosa fosse stato causato. Credo che un significativo contributo alla conoscenza di questi argomenti possa essere dato, insieme a tutti noi, anche dal senatore Amato e dall'onorevole Visco. Credo, insomma, che un significativo contributo sull'andamento e sullo sviluppo dei conti pubblici possa venire anche da chi ha governato il Paese in questo periodo. È ciò che ci attendiamo, ritenendo che per il Paese sia più importante sapere cosa abbia causato questi fenomeni, piuttosto che come sia stata data la notizia degli stessi.

Cerco di sintetizzare l'esposizione che ho fatto in modo più analitico alla Camera dei deputati e che trova un riscontro in documenti che progressivamente stanno componendo il DPEF, del quale confermiamo la presentazione al Parlamento per lunedì. Parte di questi documenti si trova sul sito del Governo.

L'esercizio che si deve fare in sede di DPEF è il seguente: indicare i numeri, relativamente agli andamenti di finanza pubblica, in base alle migliori informazioni disponibili alla data del DPEF stesso, sapendo che le cifre finali vengono dall'ISTAT nel marzo dell'anno successivo. Parte della discussione politica si è incentrata sul perché siano stati forniti i dati, se solo provvisori. Ma la risposta è semplice: perché la legge impone di presentare il DPEF entro il mese di luglio. Noi, in esecuzione della norma di legge, lo presentiamo ai primi di luglio.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Veramente la legge parla di giugno.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il senatore D'Amico, conoscendo bene la materia, sa che i Governi di cui ha fatto parte non hanno mai rispettato quel termine ordinario.

MORANDO (*DS-U*). Sempre.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Morando, la cognizione degli avverbi sempre e mai ha un differenziale semantico che ci sfugge in questa sede.

MORANDO (*DS-U*). Signor Ministro, nella legge si parla di giugno, tutto qui.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Credo che sia corretto sviluppare gli argomenti separatamente e che sia ragionevole e logico per un Governo che è in carica da 18 giorni, e che segue una legislatura governata da altra parte politica, il termine che ci siamo imposti, ossia lunedì prossimo. Faccio notare che nel DPEF dell'anno scorso, a pagina 20, paragrafo 3, punto 2, c'è scritto che i dati non vengono forniti perché tutti gli aggregati non sono a quella data definiti, e si rinvia ad una successiva nota. Per chi cerca di non rinviare ad una successiva nota e arriva di colpo dopo un'altra legislatura, condotta da un'altra maggioranza, credo che 18 giorni siano un termine ragionevole.

Qual è il contenuto essenziale della comunicazione che abbiamo cercato di fare? Esistono due fondamentali aggregati rilevanti nell'economia dei conti pubblici: l'indebitamento e il fabbisogno. Il primo è costruito in termini di competenza, il secondo in termini di cassa, ma ovviamente questa non è la sede per ragionare su cognizioni che sono a tutti note.

È significativo lo scostamento che si manifesta a partire dal 1999 tra i due aggregati in un periodo storico sufficientemente lungo da contenere in sé tutti i fatti di carattere ordinario e straordinario, in modo abbastanza tecnico ma comprensibile: le sopravvenienze attive e quelle passive, pagamenti di arretrati, cambiamenti di criteri, scadenze di titoli senza cedola. Ebbene, tutti questi fatti sono contenuti in un periodo di dieci anni e in tale periodo lo scostamento tra l'indebitamento e il fabbisogno non è mai andato oltre i 5.000-10.000 miliardi in più o in meno. L'immagine grafica che rappresenta questi andamenti è un po' quella di due fili che si annodano in una corda.

Quello che si registra dalla fine del 1999, nel 2000 e oltre è una dissociazione violentissima tra il fabbisogno e l'indebitamento. Sappiamo che il parametro significativo per il patto di crescita e di stabilità è quello dell'indebitamento. I dati della Ragioneria generale dello Stato, proiettati in ragione di un anno, indicano in modo non discutibile – perché si tratta dello sviluppo tendenziale, meccanico – un indebitamento che cresce fino ad arrivare all'1,9 per cento.

Avendo io più fiducia nello stenografico che nella capacità dell'onorevole Fassino, che ha svolto un intervento nell'Aula della Camera, di comprendere i conti pubblici, faccio una considerazione marginale che ho già svolto alla Camera ma che ripeto (come dicevo, mi fido più dello stenografico che dell'onorevole Fassino). Io ho detto che il dato dell'1,9 per cento non è solo ricavabile da un dato attuale, ufficiale della Ragioneria generale dello Stato – organo del Ministero nel quale noi poniamo la massima fiducia –, ma è anche una delle ragioni per cui abbiamo acce-

lerato la comunicazione di informazioni relative ad eventuali contrasti: non ci sono, non ci sono stati e non ci saranno mai contrasti con la Ragioneria generale dello Stato, che è organo importante del Ministero dell'economia e delle finanze.

Faccio notare per inciso che la cosiddetta *due diligence*, fatta dal Ragioniere generale dello Stato per il passato Governo e resa nota e comunque disponibile in atti, dice la stessa cosa in modo diverso. Quel documento dice (ma è da ciò che ha origine l'infortunio nel quale mi sembra sia caduto l'onorevole Fassino) che il debordo – così il Ragioniere definisce l'*extra deficit* – potrebbe essere contenuto in 10.000 miliardi a condizione che il Governo realizzi una serie di misure, ed elenca una serie di atti che rappresentano ipotesi di attività di Governo. Quindi è un esercizio in parte tendenziale e in parte politico. Non dice dove si andrebbe in assenza di atti di Governo, e quindi a legislazione o – concetto diverso – a politica invariata, ma dice che si andrebbe a 10.000 miliardi di *deficit* in più a condizione che il Governo adotti certe misure, ed elenca una serie di ipotesi di attività di Governo mirate alla correzione. Questo non è il tendenziale: è un esercizio che contiene in parte il tendenziale, che è tipicamente meccanico, e in parte valutazioni di carattere politico.

Se si fa la somma – spero di essere assolutamente chiaro – del debordo quale sarebbe più gli effetti di quegli atti che dovrebbero essere compiuti, si arriva esattamente alla cifra che è stata fornita ufficialmente dalla Ragioneria generale dello Stato, cioè all'1,9 per cento, pari a circa 44.000 miliardi. Per essere chiari, il passato Governo si è impegnato sullo 0,8 per cento, mentre la Ragioneria stima un tendenziale di 1,9, vale a dire più del doppio: si passa da 19.000 a circa 44.000 miliardi.

Capisco i problemi di discussione, di comunicazione, ma credo che sarebbero ancora più interessanti i problemi di spiegazione: ci si spieghi come mai è venuto fuori questo buco. La dialettica non dovrebbe riguardare il perché e il percome è stata comunicata l'esistenza del buco, ma perché si è creato quel buco, perché abbiamo detto agli italiani che non c'era e invece c'era, quali sono le cause – eufemisticamente definibili come ciclo elettorale – che hanno portato dallo 0,8 all'1,9 per cento. Questa è una domanda che ritengo varrebbe la pena di porsi e credo – ripeto – che un significativo contributo a questo proposito potrebbe venire dal senatore Amato.

Questo esercizio è necessario ma non è sufficiente. È evidente che, data la dissociazione improvvisa e fortissima che si manifesta tra i due aggregati, indebitamento e fabbisogno, è necessario tener conto anche di quest'ultimo, perché la serie storica – tanto lunga da essere storica e sistematicamente indicativa – dice che le due voci non vanno dissociate, prima o poi si ricompongono e il rischio che ha davanti il Paese è quello della trasformazione del fabbisogno in indebitamento. Può esistere un fabbisogno dissociato dall'indebitamento, possono esistere un fabbisogno che aumenta con una velocità elevatissima e un indebitamento con una velocità minore: noi crediamo che sia fondato metodologicamente, politicamente e responsabilmente il criterio di stabilire un collegamento tra le due voci.

Faccio notare che questo criterio metodologico trova la sua più ampia evidenza nella relazione del Governatore della Banca d'Italia e credo che nella discussione che si svolgerà in sede parlamentare sarà molto utile e significativo a questo proposito il contributo della Banca d'Italia e della Corte dei conti per indicare la fondatezza di un esercizio che non considera solo l'indebitamento, ma anche il fabbisogno.

Per usare un'immagine semplice, quando si vede del fumo che esce dal cofano del motore e la spia che si accende, è prudente fermarsi e andare a vedere se per caso non c'è un guasto; chi prosegue facendo finta che tutto è comunque come prima, probabilmente ha un comportamento non prudente. La prudenza è parte culturale e strutturale della ragioneria, disciplina modesta ma nella quale crediamo profondamente, e la prudenza indica che non si può considerare solo l'indebitamento ma si deve considerare anche il fabbisogno.

La trasformazione del fabbisogno in indebitamento, quindi l'ipotesi prudenziale massima, porta al 2,6 per cento e il Governo ha intenzione di inserire nel DPEF questi due elementi. Secondo le migliori informazioni disponibili siamo costretti ad indicare un indebitamento dell'1,9 per cento e un fabbisogno che va considerato e valorizzato in termini di indebitamento. Non è affatto detto che si vada al 2,6, ma è assolutamente sicuro che con il tendenziale siamo già all'1,9 per cento. Quindi è necessario intervenire.

Siamo convinti del fatto – e questo è stato esposto ampiamente in sede europea – che bisogna prima di tutto fermare la meccanica del fabbisogno e quindi operare una politica di cassa fortemente diversa dalle tecniche da – diciamo così – ciclo elettorale che sono state utilizzate in questi ultimi mesi. Un primo segno in questa direzione è stato marcato dall'aggiustamento, con il conseguente taglio del 10 per cento, dei trasferimenti degli acquisti per beni e servizi dei Ministeri.

Faremo una politica di cassa estremamente rigorosa e crediamo che la massima attenzione ed il massimo impegno debbano essere riservati alle dinamiche del fabbisogno.

Faccio notare che l'andamento dell'autoliquidazione non è affatto positivo nella logica di un DPEF che non consideri l'anno in corso ma anche quello successivo. Infatti, la grande *performance* dell'autoliquidazione è dovuta alla cosiddetta imposizione straordinaria sulle plusvalenze: un provvedimento di generoso favore alla grande industria, che è consistito nella possibilità di rivalutare pagando un'aliquota molto bassa, quindi saltando l'aliquota ordinaria, e vendendo il valore rivalutato. Si tratta di un'operazione di enorme significato economico che ha portato a forti gettiti, abbattuti e temporanei. L'anno seguente un fenomeno del genere non soltanto non si riconfigura, ma determina un'erosione del gettito successivo.

Nel complesso, al netto di questo che è un fenomeno francamente straordinario e certamente non positivo per i conti pubblici, l'andamento dell'autoliquidazione e quindi gli effetti sul fabbisogno non sono affatto positivi. Quando arriveranno le cifre del fabbisogno si dirà: che bello! E

le prossime saranno anche migliori perché c'è dentro la rivalutazione straordinaria. Prego tuttavia di considerare il fatto che si tratta di un provvedimento straordinario che mangia la successiva base imponibile. Molte grandi operazioni sono state fatte in questo modo: prima rivalutazione pagando poco e poi cessione saltando l'aliquota ordinaria.

La politica che cerchiamo di portare avanti nel contesto prevede le seguenti misure: contenere il fabbisogno; tagliare il 10 per cento, come abbiamo fatto in sede di assestamento; cercare di manovrare tutti i flussi in modo da avere effetti straordinari sul fabbisogno. In altre parole, cerchiamo di evitare in assoluto e in tutti i modi che il fabbisogno diventi indebitamento.

Bisogna poi ridurre l'indebitamento; bisogna fermare il tendenziale, cercare di piegare la curva. Noi crediamo che con una finestra temporale di 3 o 4 mesi, come è quella che abbiamo davanti – giacché siamo a luglio e si può immaginare che gli strumenti approntabili abbiano un profilo temporale di applicazione, ottimisticamente, da settembre in poi – gli interventi da attuare per abbattere l'indebitamento non siano e non possano essere manovre tese ad aumentare le tasse o di «macelleria sociale». Si tratta di manovre che vanno contro la nostra logica politica e contro ogni logica economica. Simili provvedimenti hanno effetti depressivi e conseguentemente producono effetti opposti rispetto a quelli desiderati. Il Governo non intende seguire manovre di tipo classico, mettendo le mani nelle tasche dei cittadini. Non intendiamo aumentare le tasse, né ridurre in modo erratico ed inaccettabile le prestazioni sociali. Come sarà scritto nel DPEF e come abbiamo spiegato in Europa, intendiamo varare provvedimenti che, dato il profilo temporale limitato e dato l'obiettivo di forte intensità, abbattano l'indebitamento con una efficiente gestione del patrimonio pubblico.

MORANDO (*DS-U*). Signor Ministro, la prego di parlare un po' meglio nel microfono, perché non si riesce a capire nulla.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo scusa, suppongo che sia un altro dei limiti del Governo.

MORANDO (*DS-U*). Non volevo fare polemica. Poiché siamo qui per ascoltare vorrei sentire meglio il suo intervento. Quindi la sua battuta è fuori luogo, se mi è consentito.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Tanto per cambiare. Comunque, chiedo scusa.

La gamma degli interventi che intendiamo applicare rientra nella categoria degli interventi di corretta, efficace ed intensa gestione del patrimonio pubblico. Se mi è consentita un'immagine, questo Stato ha un grande debito pubblico ma ha anche un grande patrimonio pubblico nel quale è possibile operare interventi che abbiano effetti di abbattimento dell'indebitamento accettabili in Europa: dalle estrazioni di dividendi –

che fanno parte della categoria accettabile – alle privatizzazioni, a strumenti per lo smobilizzo di immobili (una parte del buco è stata causata, oltre che dal ciclo elettorale, dalla mancata dismissione di immobili che invece erano cifrati come vendibili e da vendere). Crediamo che intensi effetti di abbattimento del debito possano essere prodotti da una politica di questo tipo, che va fatta subito con forza e con intensità.

Ovviamente non ci fermiamo qui. Abbiamo presentato provvedimenti mirati a lanciare lo sviluppo; abbiamo presentato in Europa, in Parlamento e nella discussione con le parti sociali tre grandi riforme strutturali.

I provvedimenti mirati a lanciare lo sviluppo sono stati esposti in questa sede nella precedente audizione, di fronte alle Commissioni finanze di Camera e Senato. Siamo convinti che non produrranno effetti negativi sul gettito, anzi siamo convinti dell'opposto. La discussione sulle tecniche di copertura è aperta; noi confidiamo sulla compensazione dei nostri argomenti. Abbiamo già riferito cosa è stato fatto per trovare la copertura nelle precedenti legislature; un *continuum* di giurisprudenza ci autorizza a confidare a tale proposito.

Faccio notare che un provvedimento che non è ancora legge non può produrre effetti sul bilancio. È una delle questioni che sono state sollevate in Aula alla Camera: se per caso non vi siano anche responsabilità di questo Governo nell'andamento dei conti pubblici. Francamente fino a questo punto non ci siamo ancora arrivati; forse occorre che una legge sia almeno approvata. Che una legge produca effetti di bilancio è possibile, ma che un progetto di legge che è semplicemente oggetto di discussione in Parlamento già di per sé produca effetti di bilancio, addirittura rilevanti in termini macroeconomici, mi sembra francamente un'ipotesi abbastanza improbabile.

Siamo convinti che quei provvedimenti aiutino lo sviluppo. Ci è stato detto: non si discute di niente finché il DPEF non è presentato. Noi crediamo che questo sia un argomento comprensibile nella meccanica dell'opposizione, ma non ci sembra credibile in quanto tutti sanno che c'è il buco. In Aula tutti hanno detto che il buco esiste, si tratta di vedere a quanto ammonta. Già questa è un'ammissione significativa. Un extra *deficit*, un debordo – chiamatelo come volete – c'è; incerto è il suo ammontare ma alla Camera, con argomento che non credo suicida, c'è stata anche da parte dell'opposizione l'ammissione che esso esiste. Vediamo allora di quanto è e chi lo ha prodotto, ma questo ci porta ad una discussione più tecnica. Comunque che vi sia un extra *deficit*, un debordo è assolutamente certo: quindi occorre intervenire.

Sappiamo che esso è rilevante e infatti non stiamo parlando dello 0,1-0,2 per cento ma di cifre ben più elevate. Che il ciclo economico richieda interventi è assolutamente vero, tutti lo sanno, è da tutti ammesso. Che poi gli interventi di tipo A siano adatti e quelli di tipo B lo siano ancora di più è discutibile, ma che la situazione dei conti pubblici e dei conti privati del Paese richieda interventi urgenti è assolutamente vero.

Dire di aspettare il DPEF per discutere, cioè settembre, è a mio parere comprensibile da parte dell'opposizione anche se mi chiedo se la

stessa opposizione non possa considerare l'ipotesi di un intervento veloce nell'interesse del Paese. Tuttavia non posso fare il mestiere dell'opposizione. Mi domando comunque se davvero non sia dilatoria e poco comprensibile la tecnica dell'attesa. Quello che c'è da vedere è già del tutto evidente, cioè a dire che l'economia è in rallentamento e va stimolata e che i conti pubblici comunque contengono un buco.

Non ci fermiamo a tentare di rilanciare lo sviluppo convinti che lo sviluppo si lancia con provvedimenti come quelli che abbiamo presentato e dei quali chiediamo l'approvazione del Senato.

Siamo convinti che piuttosto che una manovra di carattere fiscale – aumentare le tasse – o di «macelleria sociale» – ridurre le prestazioni – siano importanti tre fondamentali riforme, e al riguardo vi è stata forte attenzione da parte dei nostri interlocutori interni ed esteri.

La prima riguarda il sistema sanitario. Siamo convinti che il contenimento della dinamica di crescita della spesa sanitaria – non tagli, ma contenimento della velocità di crescita – possa essere effettivamente prodotto da un meccanismo che abbiamo cominciato a discutere con le regioni e che formalizzeremo nella Conferenza Stato-regioni. A questo proposito vorrei fare un inciso. Ieri nel corso della discussione con le parti sociali è stato detto alle regioni e al sindacato che i dati di finanza pubblica erano fortissimamente negativi e certamente superiori a quelli in circolazione. Non è vero quindi che non è stato detto al sindacato che le cifre erano negative: è stato detto in modo assolutamente preciso e chiaro ed è stato delineato loro l'intero scenario. Non sono stati forniti i numeri perché riteniamo che questi debbano essere comunicati in una forma istituzionalmente corretta come quella che abbiamo utilizzato, a mercati chiusi. È una scelta politica. Numeri del genere a mercati aperti non si danno, convinti come siamo, tra l'altro, che la concertazione ha certamente un vasto campo di applicazione, ma che la contabilità non è oggetto di concertazione: o è o non è.

Con le regioni stiamo discutendo il passaggio ad un sistema di finanziamenti e di trasferimenti basati su certe condizioni e opportunità nell'ambito di una dialettica. La prima è la possibilità di sostituire con legge regionale parti della legge Bindi. La Costituzione repubblicana dice che la legge dello Stato definisce i principi fondamentali della materia. Siamo convinti che la legge Bindi si sia spinta fuori dal perimetro costituzionale dei principi fondamentali, estendendosi ad aree che non costituiscono principi fondamentali. Molte parti della legge Bindi sono oggetto di legge statale, laddove invece, in base alla Costituzione, dovrebbe operare la legge regionale.

Immaginiamo che le regioni, definito un perimetro di principi fondamentali, possano sostituirsi allo Stato – come recita la Costituzione – emanando leggi regionali. Siamo convinti che questo sia un aspetto – sia pure incompleto – del federalismo, nel senso che il federalismo riguarda entrate e uscite. L'eliminazione del meccanismo antecedente, sostituito con l'IRAP, ha bloccato nel Paese la possibilità di fare il federalismo fiscale sulla competenza principale delle regioni che è quella sanitaria; l'IRAP

la pagano le imprese e quindi ha dissociato lo schema della responsabilità democratica, ma è un dato di fatto. Almeno sul lato della spesa vorremmo che le regioni avessero maggiori possibilità di organizzarsi per la produzione dei servizi. L'obiezione che è stata mossa, anche quando la discussione era in sede di «patto Giarda», era: «dovete trasferire perché ci impongono come organizzarci e come spendere; poiché abbiamo un vincolo organizzativo, non abbiamo la possibilità di organizzarci meglio e quindi dovete finanziare tutto». Siamo convinti del fatto che questo sia un passaggio importante.

Il secondo aspetto riguarda l'effettiva e condizionante centralizzazione degli acquisti. Siamo convinti del fatto che federalismo significhi scegliere se portare la macchina per le TAC in un luogo o in un altro, non scegliere tra un fornitore straniero e un altro. Quello non è federalismo, ha altri nomi.

TOIA (*Mar-DL-U*). Chiedo al mio collega se la colpa è dello Stato o delle regioni.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Diciamo che non è colpa di nessuno, che c'è un sistema che presenta caratteristiche di inefficienza. Fuori dalle polemiche, il tentativo che stiamo sviluppando con le regioni è quello di introdurre meccanismi di efficienza.

Noi crediamo che la possibilità di ottenere prezzi minori sia superiore per lo Stato che non per una singola ASL, perché un conto è trattare una fornitura di massa, definita nel suo importo *ex ante* e un conto è procedere, da parte dei singoli compratori, in modo puntiforme ed erratico. La forza di un compratore di massa è enormemente superiore alla forza di uno individuale. Siamo convinti del fatto che se con i grandi fornitori viene fatta una contrattazione di massa *ex ante* crollano i costi, perché un conto è produrre, tenere in magazzino e poi vendere qua e là e un conto è invece produrre e poi vendere. Noi riteniamo che grandi efficienze ed economie si ottengono proprio perché crollano i costi di produzione industriali.

La nostra politica non è imporre alla regione di comperare un bene o l'altro, dove e come (cosa che ridurrebbe la sua libertà): siamo convinti infatti che il federalismo non riguardi la scelta di una ditta o di un'altra. Noi sosteniamo che se l'apparecchiatura per la TAC può essere acquistata a 100 e viene invece pagata 105, lo Stato restituirà soltanto 100. Riteniamo che in tale modo si otterranno efficienze e trasparenze e che si tratti di uno strumento per moralizzare un settore importante dell'attività pubblica.

Per quanto riguarda poi i trasferimenti, prevediamo che essi siano condizionati all'effettiva attivazione da parte delle regioni di sistemi di controllo per centri di costo, con assistenza da parte dello Stato. Chiediamo che l'effetto finale sia efficace e dia il via a un riassetto del settore.

La seconda riforma riguarda le pensioni. Nel nostro programma di Governo, che intendiamo mantenere, vi sono l'eliminazione del divieto

di cumulo, la revisione della riforma Dini, un lancio dei fondi aperti. Siamo convinti infatti che un dipendente possa scegliere dove tenere il suo TFR, se lasciarlo in azienda (come molti fanno) o metterlo in un fondo; in tal caso deve essere libero di scegliere quale fondo, se collettivo o aperto; può essere un fondo sponsorizzato dal sindacato ma può essere anche un fondo di un operatore di mercato. Noi crediamo che il futuro del sistema previdenziale italiano non possa che andare verso i fondi e questo è l'obiettivo fondamentale. Per noi la riforma delle pensioni è sostanzialmente questa.

La terza e ultima riforma concerne la devoluzione. La devoluzione non è solo un passaggio di poteri politici dallo Stato alle regioni, ma ha un forte impatto sociale ed economico. La devoluzione è nella Costituzione; infatti, nell'articolo 117 della Costituzione è scritto che altri poteri potranno essere aggiunti con legge costituzionale. La devoluzione non è una riforma della Costituzione, bensì un'applicazione della medesima. In materia di sanità, tra l'altro, si tratta solo di abrogare la legge Bindi che ha svuotato il principio fondamentale della Costituzione con una estensione della legge statale a campi che dovrebbero essere regolati da legge regionale.

Siamo convinti che la devoluzione non è solo trasferimento di poteri per intensità e riteniamo che non contenga assolutamente quei profili di pericolo di cui si legge.

Siamo convinti di un altro fatto, che la riforma costituzionale votata nella scorsa legislatura produrrà effetti devastanti a causa della norma che riguarda i rapporti internazionali. L'Italia diventerà il luogo di recepimento automatico di materiale giuridico estero, non necessariamente passato al vaglio del Parlamento; la fantasia delle associazioni degli avvocati si svilupperà in questo senso, data l'intensità dei rapporti internazionali e la presenza di materiale giuridico di tutti i tipi, e l'Italia diventerà la discarica di materiale giuridico estero, che determinerà in progressione, mano a mano che si comprenderà cosa avviene, effetti di rottura sistemica del nostro ordinamento giuridico. Quando le associazioni dei consumatori e o altri scopriranno questo aspetto si avranno effetti devastanti. A mio parere, oltre a tutte le critiche che si possono muovere sul metodo e sul merito, quella riforma costituzionale avrà effetti devastanti anche sul piano economico e dell'ordinato svolgimento della vita civile. Ma mi sembrano particolari irrilevanti. Per noi la devoluzione, che è applicazione della Costituzione, è apertura alla produzione dei servizi da parte di soggetti che non sono solo lo Stato.

La produzione dei servizi sociali può spettare certamente allo Stato organizzato nella forma classica del *welfare State*, alla legge dello Stato che organizza uffici che producono servizi, ma vi può anche essere l'attribuzione del compito della produzione dei servizi alle regioni, facoltà che può trasformarsi per queste ultime nella possibilità di scegliere se produrre servizi con una struttura burocratica e non anche con le tecniche del federalismo e della sussidiarietà. I servizi potranno essere prodotti anche dal

terzo settore: nome nuovo per una realtà antichissima che per tanti secoli ha fatto civile questo Paese.

Questa è la terza grande riforma strutturale che riteniamo fondamentale non solo per modernizzare il Paese, ma anche per produrre effetti di slancio, di liberalizzazione e di risparmio nell'economia del Paese.

PRESIDENTE. Poiché il Ministro ha un improrogabile impegno con le parti sociali, invito i colleghi a formulare domande brevi.

FALOMI (*DS-U*). Presidente, in tal caso potremmo aggiornare la seduta e riprendere il dibattito in una prossima occasione.

PRESIDENTE. Vi invito soltanto a rivolgere domande brevi.

MORANDO (*DS-U*). Per adesso ha fatto tutto il Ministro!

LAURO (*FI*). Signor Ministro, in verità, vi è effettivamente una nuova strategia di comunicazione e questo è importante perché avviene per la prima volta che, dopo qualche minuto dalla richiesta, un Ministro si presenti a riferire in Commissione.

Sinceramente mi aspettavo però che, proprio in vista delle comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, fossero presenti in Senato il senatore Amato e alla Camera dei deputati l'onorevole Visco, mentre non si può che registrare la loro assenza.

A seguito delle verifiche effettuate è emerso un buco che, finalmente, inizia ad avere connotati reali e che è stato prodotto dalle scelte compiute dal precedente Governo, in riferimento alle quali avevamo già previsto quanto si è poi verificato.

Vi siete affidati al lotto, alla gestione di una fortuna che non vi ha protetto, ai mancati introiti dei *capital gain*, alla mancata cessione degli immobili, all'autotassazione dovuta alla finanziaria di cui abbiamo sempre parlato! Sono cose che avevamo già detto nelle Aule parlamentari.

Di conseguenza, signor Ministro, la politica di cassa è importante perché, dopo il ministro Ciampi, il vecchio Governo ha lasciato tutto allo sbando. È importante anche la politica dello sviluppo e siamo convinti che quanto è stato fatto rappresenti certamente qualcosa di positivo ed importante.

FALOMI (*DS-U*). Potevamo anche risparmiarci gli *spot*!

MORANDO (*DS-U*). Per la verità non si è capita la domanda!

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione ed interesse, come meritava, il ministro Tremonti. Vorrei però fare qualche osservazione. Nel suo intervento ricorrono frequentemente due parole: «mercati chiusi».

Il ministro Tremonti ha precisato che così si sarebbe comportato il Ministro dell'economia di qualunque Paese sviluppato: di fronte all'emergenza si sarebbe presentato in televisione, a mercati chiusi, per dichiarare che il Paese si trova in una situazione di difficoltà. Se questa osservazione ha rilevanza aggiungerei che la ha perché quel Ministro dell'economia si sarebbe presentato in televisione per affermare, a mercati chiusi: «questa è la situazione e questi sono i provvedimenti correttivi che adotto». A me sembra invece – e provo ad argomentare questa mia tesi – che nell'intervento del ministro Tremonti non siano indicati provvedimenti correttivi, anzi per alcuni versi sono indicati interventi che aggravano la situazione.

SALERNO (AN). La situazione era grave!

D'AMICO (Mar-DL-U). Partiamo dalla nota *due diligence* secondo la quale, in assenza di interventi ulteriori, l'indebitamento netto avrebbe rischiato di essere di 10.000 miliardi superiore, non già allo 0,8 per cento, signor Ministro, che lei continua a citare, ma all'1 per cento che il Governo aveva dichiarato nella Relazione trimestrale di cassa.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Peggio ancora: questo suo argomento è suicida!

D'AMICO (Mar-DL-U). No, lo 0,8 per cento non era più indicato negli atti ufficiali del Governo; pertanto, lei continua a richiamare un numero che non è più riportato in alcun documento. Quindi, se vuole confrontarsi con lo stato delle cose, deve partire dal dato dell'1 per cento.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Negli atti ufficiali del Governo è indicato lo 0,8 per cento: l'1 per cento non è stato concesso da nessuno. Si informi e vedrà; faccia una verifica perché il dato ufficiale è 0,8 per cento.

D'AMICO (Mar-DL-U). Tale dato è riportato nella Relazione di cassa del Ministero ed è pertanto un documento ufficiale.

Vorrei però che il ministro Tremonti, così brillante, si rendesse conto che da allora è successo qualcosa: la Casa delle libertà ha vinto le elezioni ed egli è diventato Ministro dell'economia di questo Paese.

I 10.000 miliardi come sono costruiti? Richiamo l'esempio degli immobili: nella finanziaria dell'Ulivo era previsto che dalla vendita degli immobili sarebbe derivato un incasso di circa 7.500 miliardi. La *due diligence* della Ragioneria generale dello Stato dichiara che con gli atti già posti in essere nei primi quattro mesi dal Governo dell'Ulivo sono garantite entrate per 5.000 miliardi, quindi per due terzi di quell'obiettivo. Se non si facesse altro, quindi, si incasserebbero 5.000 miliardi. Si aggiunge poi che per incassare altri 2.500 miliardi è necessario porre in atto alcuni comportamenti che, signor Ministro, sono nella responsabilità di chi ha l'incarico di gestire il bilancio dello Stato 2001 per sette dodicesimi.

Noi abbiamo avuto la responsabilità di quel bilancio per cinque dodicesimi.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. È bastato!

D'AMICO (*Mar-DL-U*). E sull'esempio che sto facendo, abbiamo garantito con quello i due terzi della somma fissata. (*Commenti del senatore Salerno*).

Signor Ministro, le chiedo quale atto ha posto in essere.

BORDON (*Mar-DL-U*). Presidente, forse è il caso di ricordare al Ministro che siamo in Senato e non al *cabaret*!

TOIA (*Mar-DL-U*). Mi chiedo con chi siamo qui dentro, si continua a ripetere che la gestione del precedente Governo è stata devastante! Si deve documentare. Comunque si tratta di un atto grave.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Spero di non aver offeso nessuno. Chiederei al ministro Tremonti quindi, considerando che, ad esempio, sulla cessione degli immobili erano stati garantiti due terzi di quanto fissato nei cinque mesi di Governo di cui noi abbiamo la responsabilità, quali provvedimenti ha posto in atto per garantire la parte rimanente delle entrate derivanti dalla cessione degli immobili da che egli riveste la sua carica.

Il ministro Tremonti si è più volte soffermato sulla distanza che si è aperta tra indebitamento e fabbisogno. Si tratta di un dato che va osservato con attenzione. Comprendo che chi siede sulla scrivania che fu di Quintino Sella guardi con preoccupazione questo dato. Mi aspetterei quindi che il ministro Tremonti annunci un obiettivo in termini di fabbisogno, ma ancora non ho sentito dire nulla in tal senso. Mi aspetto altresì che annunci le misure necessarie per garantire il raggiungimento di quell'obiettivo e che si impegni a perseguirlo in questi anni.

Il Ministro ha ripetuto parecchie volte: «se non si raggiungono gli obiettivi, mi dimetto». Ebbene, questa è una scommessa sul portafoglio degli italiani. Se il Paese va a rotoli che il Ministro si dimetta non risolve i problemi dell'Italia. Bisogna invece che il Ministro si confronti con il Parlamento e con il Paese garantendo il rispetto di un percorso che conduce all'obiettivo del pareggio indicato per il 2003. A tale riguardo, vorrei soltanto aggiungere un'ulteriore considerazione. Le misure che lei ha annunciato, a partire da quelle relative alle privatizzazioni, non hanno effetti, come è noto, sull'indebitamento netto rilevante ai fini degli accordi europei.

Ultima questione. Signor Ministro, lei ha citato più volte, nella situazione difficile che ha denunciato, le misure che sono già state presentate in Parlamento dal Governo. Io spero che lei in questi giorni intensi abbia avuto modo di leggere la relazione presentata dal Servizio del bilancio del Senato della Repubblica che spiega, se ce ne fosse bisogno, con grande dovizia di particolari come quelle misure sono scoperte, cioè aggravano

la situazione dal punto di vista dell'indebitamento e del fabbisogno. Fra l'altro, vorrei invitarla, signor Ministro, almeno a guardare a pagina 46 del fascicolo contenente il disegno di legge per il rilancio dell'economia. Al primo rigo vi è spiegato che la misura che porta il nome di Tremonti-*bis* ha un costo di 21.000 miliardi. Nella discussione svoltasi oggi nella Commissione bilancio, abbiamo argomentato e spiegato che quella cifra, probabilmente sottostimata, non ha copertura. Quindi, signor Ministro, anziché proporre strumenti, misure che aggravano la situazione, nella sua responsabilità di Ministro dell'economia del Paese, proponga rimedi, se la situazione è grave come lei ha detto.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei porre una questione procedurale. Quando ho chiesto questa mattina al presidente Pera che il Ministro venisse in Aula, ed abbiamo concordato che si avesse almeno la possibilità di ascoltarlo in Commissione, non sono stati fissati tempi limite per gli interventi, come non sono stati fissati nell'Aula della Camera, dove giustamente il Presidente ha richiamato il Governo a proporre dibattiti di questo tipo prima all'interno del Parlamento e poi fuori del Parlamento. La inviterei quindi, Presidente, a ricordare che siamo al Senato.

PRESIDENTE. Se mi consente, senatore Bordon, vi è anche una questione di rispetto nei confronti delle parti sociali, a cui tutti giustamente teniamo. Vi era un appuntamento già fissato precedentemente, in corsa ci siamo inseriti noi. Penso che si possa parlare tutti e ascoltare le risposte del Ministro.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei far notare al ministro Tremonti che non è la prima volta che i rappresentanti del Governo parlano del *deficit*, del buco fiscale, e non è che solitamente lo fanno alla televisione di Stato, a mercati chiusi, come ieri. Per la verità, più volte il ministro Tremonti, il suo Sottosegretario e il Presidente del Consiglio in queste settimane sono venuti in Parlamento lanciando in termini sempre abbastanza indefiniti la questione del buco fiscale, e non mi sembra che l'abbiano fatto sempre a mercati chiusi. Io noto che qui c'è una scelta precisa di comunicazione, che tende ad accreditare nell'opinione pubblica, prima che la misura di questo *surplus* di *deficit* – così possiamo definirlo – una situazione grave dei conti pubblici. Siamo di fronte ad una scelta politica, a un *tam-tam* programmato per creare nell'opinione pubblica l'impressione precisa di un disastro ereditato che tutto giustifica.

La Ragioneria dello Stato dice che se si fa qualcosa – e fino a prova contraria il Governo è stato nominato per fare qualcosa – si può contenere il *deficit* nei 10.000 miliardi. Lei ci dice che si deve fare un'operazione, come se il Governo non esistesse. Il dato, secondo le previsioni della Ragioneria dello Stato, va all'1,9 per cento; se poi si accettano le previsioni della Banca d'Italia si arriva al 2,8. Abbia pazienza, ma lei è stato nominato addirittura Superministro dell'economia; c'è un Governo in carica che ha il dovere di fare o quello che proponevamo noi o cose diverse al-

meno per tentare di rimanere vicini al *deficit* programmato. Quello che lei non può fare è fornirci questi tre dati con indifferenza. Così facendo, lei tende a creare un clima politico, il messaggio è: c'è il disastro, in questo disastro nascondo anche il *deficit* della Tremonti-*bis*, poi coprirò tutto scaricando la colpa sulle responsabilità dei Governi passati.

Signor Ministro, lei è un comunicatore di una certa abilità, anche un bravo coniatore di *slogan*, un ideologo, direi, soprattutto; sappia che anche noi sappiamo leggere e la gente sa capire. La comunicazione del Governo in queste settimane, il messaggio politico, è stato questo. Qui non stiamo discutendo se sono dieci o quindici, perché lei non ci ha dato nessun elemento per sapere alcunché, e continua a mandare questi messaggi. Per di più ci vuole «vendere» una Tremonti che non sta in piedi, che non ha una lira di copertura, e la affoga naturalmente nel *deficit* lasciato dal ministro Visco e dal presidente Amato.

Ci ha proposto delle linee di azione, ma non riesco a capire quale sia la linea di risparmio di spesa o di incremento di entrate, se non la vendita degli immobili, come avevamo già proposto noi. Analiticamente in tutto quello che lei ci ha detto non ho trovato una linea di risparmio di spesa o di aumento di entrate. Personalmente, immagino che tra qualche mese si farà imporre dall'Europa una manovra di stretta, dirà che è colpa di Amato e ci caricherà dentro i costi delle manovre che vuol far passare, scoperte ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Poi ci dirà che tutto questo fa parte della gestione precedente e che da quel momento inizia una nuova fase. Vuol dire che poi giudicheremo noi e giudicherà anche l'opinione pubblica!

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vedo che il Ministro è visibilmente stanco, ma dovrà avere un po' di pazienza. Il Ministro ricorderà che una decina di giorni fa in un'audizione congiunta delle Commissioni finanze di Camera e Senato, posi una questione preliminare riguardante la copertina finanziaria del provvedimento volto a rilanciare l'economia. Ricordai anche una polemica storica tra una teoria Tremonti – se il Ministro mi consente – di copertura finanziaria e la posizione che ancora oggi il Servizio del bilancio assume.

Stamattina abbiamo iniziato una discussione in Commissione bilancio, dobbiamo esprimere un parere, ed è emerso (parlo di cose supportate anche dal Servizio del bilancio, e spero che avremo delle risposte puntuali) che non sono previste coperture finanziarie a fronte delle minori entrate derivanti da soppressione di imposte, ad esempio quella per le successioni. A fronte di oneri certi, si provvede con risorse future e incerte, senza alcuna precisazione sia per quanto concerne il quando, sia per quanto concerne il *quantum*, sia per quanto concerne l'*an*. Sto ripetendo cose che ho già detto nell'audizione precedente. In più, vengono sottratti fondi all'ordinaria gestione e viene costituita di fatto una gestione fuori bilancio, contro i principi dell'ordinamento contabile vigente.

Ora, con questo provvedimento, tra i primi del Governo, abbiamo un buco sicuro e certo, se non saranno fornite precisazioni e soprattutto se

non saranno forniti dati idonei per valutare le conseguenze di carattere finanziario. Ove l'articolo 18 del disegno di legge non venisse modificato (il Ministro l'altra volta ha fatto una strenua difesa di quell'articolo 18), il buco è sicuro e certo. Il Ministro parla, invece, di un buco eventuale, tendenziale, ancora tutto da verificare. Se è vero che la contabilità non può essere oggetto di concertazione, è anche vero, in mancanza di dati e di tabelle, che la contabilità non può essere oggetto di propaganda. Qui si tratta di un vero e proprio preventivo disconoscimento di paternità del buco, che poi sarà accertato, proprio a seguito dell'adozione di questi provvedimenti.

Mentre nel passato le conseguenze finanziarie venivano esaminate, valutate preliminarmente e in termini prudenziali, nel nuovo contesto europeo le verifiche avvengono *a posteriori*. Pertanto, gli effetti negativi sui saldi di eventuali provvedimenti assunti, come in questo caso quelli per il rilancio dell'economia, potrebbero essere attribuiti ad altra causa.

Ecco perché parlo di preventivo disconoscimento di paternità del buco. In sostanza, si afferma di aver riscontrato un buco, invece lo si determina con le disposizioni e con il provvedimento nel suo complesso, che è senza copertura finanziaria; poi si attribuirà la paternità del buco ad altri, malgrado le diverse valutazioni della Ragioneria generale e dell'OCSE.

Mi sembra che siamo a livello di guerra psicologica. Valuteremo i dati e le tabelle quando saranno offerti alla discussione, per ora questa Commissione non è ancora in grado di farlo. Tutto sarà oggetto di verifica.

SALERNO (AN). Dopo tanto tempo in cui siamo stati abituati a vedere fumo in uno dei Ministeri più importanti sotto il profilo della gestione dello Stato, del rapporto tra questo e i cittadini, cioè il Ministero delle finanze, finalmente troviamo chiarezza in maniera seria e responsabile. Apprezziamo questo atteggiamento del Ministro dell'economia e delle finanze.

Stupisco nel registrare che, a fronte di questa grave situazione, il collega D'Amico, che mi pare sia stato Sottosegretario proprio per le finanze, ammette che la situazione era grave e che oggi forse si sta aggravando di più. È la prima ammissione, in tutti questi giorni e settimane di discussione: mai un *mea culpa* da parte del centro-sinistra, che se oggi dovesse avere un voto, non solo per tutta la gestione precedente ma anche per questi primi cinque dodicesimi di gestione a cui ci si riferiva, meriterebbe un 2 meno. A scuola, la professoressa di inglese dava 2 meno a chi non sapeva nulla della sua materia. Noi diamo 2 meno per averci consegnato una autovettura con un motore che fa fumo e con la spia che segna rosso. Ci avete consegnato un Paese in queste condizioni.

Di fronte a questo, registro una grande arroganza. (*Commenti dei senatori D'Amico, Pasquini e Bordon*). La registro anche adesso con quel sorrisetto che vedo sempre segnato sul volto del collega D'Amico; dovrebbe vergognarsi, lei e il suo centro-sinistra, per il modo in cui ci avete consegnato i conti pubblici.

Noi abbiamo una grande fiducia, signor Ministro, nella sua fermezza, nella sua chiarezza e nella sua lucidità di intervento.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Non si è capita la domanda.

SALERNO (*AN*). Le avete fatte voi le domande.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Prima di sorridere chiederò il permesso a lei. Lei che non sa cosa sia la democrazia. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

MORANDO (*DS-U*). Ringrazio il Ministro per la sua esposizione e, scusandomi per la schematicità del ragionamento a cui sono costretto dai tempi, pongo sostanzialmente una questione, rinviando il tema della copertura del disegno di legge.

TOIA (*Mar-DL-U*). Chiedo scusa al senatore Morando, ma gli insulti si sentono. Credo che dire che siamo dei banditi comporti delle responsabilità. Non riesco a far finta di non sentire.

PRESIDENTE. Forse si è trattato di un ritorno di voce.

Richiamo tutti al senso di responsabilità e alla moderazione. Siamo in un'Aula del Senato, non al Consiglio comunale dell'ultimo paese d'Italia.

BONAVITA (*DS-U*). Là ci sono persone più serie.

MORANDO (*DS-U*). Stavo dicendo che rinvio le questioni che riguardano la copertura del disegno di legge all'esame della Commissione bilancio in questi giorni; immagino che l'intervento che il Ministro farà oggi sarà argomentato con riguardo alle questioni sollevate questa mattina.

Proprio perché devo fare presto, faccio affermazioni apodittiche, alcune ovvie.

Siamo a metà dell'anno. Assumo per comodità, altrimenti impiegherei troppo tempo, che ci sia uno scostamento significativo rispetto alle previsioni. La prima domanda: lei ritiene che questo scostamento sia assorbibile su base 2001, completamente o in parte? Sottolineo «su base 2001» perché è del tutto evidente che (ho ascoltato con molta attenzione alcune proposte che lei ha avanzato a proposito di politiche che potrebbero determinare contenimento di spese e miglioramento delle entrate nei prossimi anni) alcune misure, come per esempio la devoluzione, hanno una scansione e una scadenza temporale più ampia.

Insisto quindi nella domanda: questo scostamento, secondo lei, è assorbibile nel 2001? Assumo per un attimo che ci sia, dato che non ho tempo adesso di esprimere la mia opinione su questo punto.

Per quello che lei stesso ha affermato, mi pare si possano intravedere tre azioni di Governo, che sono peraltro le stesse indicate dalla Ragioneria qualche settimana fa e che potrebbero essere in grado di determinare un

certo assorbimento dello scostamento, non so se completo o parziale. Anzitutto, un'accelerazione delle dismissioni del patrimonio pubblico; secondo, più efficaci procedure di acquisto di beni e servizi *online* o di altro tipo; terzo, controllo più efficace dei flussi di cassa e, in ogni caso, intervento e controllo sulla spesa delle autonomie regionali e in generale sui trasferimenti.

A questo proposito, ho dato un'occhiata all'assestamento che avete presentato, ho visto che è stata compiuta una scelta. Io la giudico di taglio indiscriminato; provocherà più problemi di quanti non ne risolva, tuttavia avete operato una scelta. Bisognerà che cominciate ad informare i soggetti interessati che avranno il dieci per cento in meno di disponibilità. Non sto parlando dei Ministri, che naturalmente lo fanno, ma dei destinatari di quei trasferimenti, sotto il profilo sociale e sotto il profilo istituzionale.

Queste tre azioni sono indicate nella legge finanziaria in vigore e ne occupano una parte rilevantissima. La domanda è semplicissima: una volta assunto che lei pensa che si può assorbire questo scostamento nel 2001, intende applicare le norme riguardanti queste tre azioni di Governo contenute nella legge finanziaria o intende modificare la normativa in vigore? Se lei ritiene di scegliere la prima ipotesi, allora mi consenta di dire che forse il problema è quello dell'illustrazione dei tempi di azione del Governo, che ha alle spalle una normativa da applicare. Se lei invece ritiene – e io lo considererei legittimo – di innovare la legislazione vigente a proposito di queste tre azioni di Governo, questa, signor Ministro, mi consenta, si chiama manovra correttiva della legislazione vigente e deve essere presentata in Parlamento al più presto e, sempre al più presto, il Parlamento deve discuterla, perché, se si tratta di correggere gli andamenti su base 2001, questo è assolutamente indispensabile.

Il resto è propaganda, questa è politica economica di controllo della finanza pubblica.

PASQUINI (DS-U). Voglio svolgere una considerazione e porre una domanda.

La considerazione è che rilevo come nel buco viene costantemente considerato l'obiettivo di *deficit* rientrante nei parametri di Maastricht dei 24.500 miliardi, cioè l'1 per cento del PIL. Mi sembra che nella comunicazione vi siano elementi di terrorismo, perché francamente faccio fatica a mettere dentro il buco il *deficit* ridotto fino a questo punto per effetto del risanamento portato avanti in questi anni.

Non parliamo poi degli altri elementi che vengono messi nel buco, come le azioni di politica economica e di bilancio di cui parlava il senatore Morando prima o addirittura il fatto di considerare almeno parte del fabbisogno come indebitamento, senza aver messo in essere politiche di controllo dei flussi di Tesoreria per ridurre o comunque tenere sotto controllo il fabbisogno.

Vengo ora alla domanda. Questa mattina, discutendo il disegno di legge n. 373, la cosiddetta Tremonti-*bis* (che poi non è una replica esatta della prima, perché è più ampia), abbiamo notato che la manovra si regge

su molti presupposti sbagliati, sia tecnici sia di valutazione. Alcuni riguardano le previste maggiori entrate di IVA, IRPEG e IRPEF, altri le minori uscite, che in realtà non si verificherebbero.

Vi è poi una completa sottovalutazione del problema delle pensioni. Se i lavoratori del sommerso, recuperando i cinque anni, facessero scattare il trattamento pensionistico, il bilancio dell'INPS si aggraverebbe pericolosamente. Tutti questi aspetti non sono stati tenuti presenti. In più, si considerano i benefici indiretti della manovra, il che invece, secondo le regole di bilancio consolidate da anni ed anni, non andrebbe fatto. Altrimenti, come questa mattina ha ben illustrato il senatore Morando, verrebbero riportati due volte, una volta come effetto della manovra e una volta nel DPEF.

Noi chiediamo che in sede di Commissione bilancio sia fornita una risposta puntuale, non con elementi propagandistici, ma con dati tecnici nel rispetto delle politiche di bilancio. Questa mattina non ve ne è stata alcuna.

Per concludere, sottolineo che ci troviamo di fronte ad una grossa forzatura, della quale in futuro pagheremo le conseguenze. Non so con quale spirito pensiate di far approvare questi provvedimenti nei passaggi successivi, ammesso che, con la forza dei numeri, ci riusciate. Faccio riferimento al mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, che potrebbe portare ad interventi da parte della Corte dei conti, della Presidenza della Repubblica e dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare prima a me stesso e poi ai colleghi che stiamo svolgendo un dibattito sulle comunicazioni del Ministro circa le informazioni fornite in televisione ieri sera. Lo dico perché mi pare che in questa sede si stiano ripetendo gli interventi che ciascuno di noi ha già svolto in Commissione finanze e tesoro ed in Commissione bilancio sulle coperture del provvedimento. Ripeto, mi sembra che si stia allargando il discorso e che si stiano ripetendo cose già dette questa mattina.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, credo che circa l'ordine del giorno di questa seduta lei abbia detto qualcosa di inesatto. La convocazione è stata chiesta non solo dal collega Bordon, ma anche, a nome del mio Gruppo, dal sottoscritto, al Presidente del Senato, il quale non ha posto obiezioni, per questo lo apprezziamo e lo ringraziamo. Nella richiesta era indicato chiaramente che la presenza del Ministro si giustificava sia in rapporto alle questioni sollevate nell'intervista al TG1 sia in rapporto ai problemi sollevati dal documento del Servizio del bilancio sulla Tremonti-*bis*. La richiesta che abbiamo avanzato era in questi termini.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Falomi, il Presidente del Senato mi ha parlato solo del primo aspetto da lei ricordato.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, l'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, quindi il dibattito non deve vertere sulle coperture del provvedimento Tremonti-*bis*.

Comunque, tengo a precisare che ad inizio di seduta avevo ricordato i Gruppi che avevano richiesto la presenza del Ministro.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, intervengo molto brevemente, cercando di stare nei tempi e nei limiti richiesti.

Credo che il quadro legislativo che determina la composizione della manovra finanziaria annuale e pluriennale sia complesso, perché ogni tanto ci si trova di fronte ad una variabile indipendente che non è prevista dalle leggi; per esempio, che si vada al voto, che vi sia una maggioranza totalmente diversa da quella precedente e che ad un certo punto dell'anno dell'esercizio finanziario inizi un'azione di Governo tendente al raggiungimento degli obiettivi che la maggioranza si è data e che deve tradurre in provvedimenti di natura economica. Provvedimenti che necessariamente non possono attendere tutti i tempi fissati. La logica generale prevederebbe dei tempi per una manovra complessiva di politica economico-finanziaria: la legge finanziaria, preceduta dalla presentazione del DPEF.

Credo che il Governo stia seguendo la linea della celerità per attuare il programma. Non mi scandalizzo per le polemiche, anche perché ritengo che dal contributo al dibattito da parte dell'opposizione possano emergere considerazioni assolutamente positive. Oggi si verifica lo stato dell'arte, con riferimento a dati che non sono avvicinati né influenzabili politicamente, ma che partono da osservazioni della Ragioneria generale dello Stato e della Banca d'Italia, organi che rappresentano punti di riferimento di tutti i Governi, di qualunque colore politico, in qualunque stagione della vita del Paese, e neutrali rispetto alla determinazione di un quadro di finanza pubblica.

Il Ministro fa lo sforzo di indicare un obiettivo di medio periodo, il pareggio di bilancio per il 2003. Tra il punto di partenza e il punto di arrivo di medio periodo, si introducono provvedimenti che si articolano, in parte con le cose già dette qui e contenute in disegni di legge che il Governo ha presentato alla Camera ed al Senato e che sono in discussione, in altra parte nei documenti che verranno (DPEF, legge finanziaria e legge di bilancio) e che impegneranno la discussione.

Credo che il percorso sia assolutamente legittimo e chiaro. Le sedi sono quelle istituzionali, quelle in cui, considerato il mondo in cui viviamo, si dà notizia all'opinione pubblica delle decisioni che il Governo legittimamente assume. Altrettanto legittimo è il sospetto da parte di chi vuole introdurre nel dibattito elementi di preoccupazione. Qualcuno ha detto che il buco viene ingigantito perché una serie di misure che il Governo vorrà attuare procureranno un buco di quelle dimensioni. Il sospetto è legittimo, ma in altri settori abbiamo registrato che non sempre il sospetto è l'anticamera della verità.

Questo è un Governo che vuole essere misurato, settimana dopo settimana, mese dopo mese, in base ai provvedimenti che vara. Non è che il

Ministro oggi ci parla e poi scappa, egli verrà in questa sede tutte le volte che lo riterremo opportuno e quando il Governo dovrà fare comunicazioni a livello istituzionale, per rendere conto, passo dopo passo, dell'attuazione della linea di politica economica e finanziaria del Governo. Quindi, è legittimo pensare che qualcosa possa essere sbagliato. D'altronde, guai se non fosse così, perché ci separano due visioni diverse: abbiamo condotto una campagna elettorale scontrandoci su due visioni diverse del modello di sviluppo di questo Paese. Guai se ci trovassimo tutti assolutamente d'accordo sulle cose da fare. Tutto ciò fa parte di un confronto democratico, fatto di argomentazioni che dovremo portare avanti.

Credo che, e di questo vorrei una conferma da parte del Governo, si stia partendo dal punto giusto: rappresentazione dello stato dell'arte, indicazione degli obiettivi di medio periodo, enunciazione dei provvedimenti per raggiungere quegli obiettivi nei tempi e nei modi consentiti dal quadro legislativo vigente. Se questo è il percorso che abbiamo iniziato, credo di dover ringraziare il Governo per quanto ha cominciato a fare in queste prime settimane.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, sul metodo della comunicazione, il ministro Tremonti ha affermato che il Governo ha ritenuto non opportuno far convocare il Parlamento, perché bisognava aspettare la chiusura dei mercati. Voglio ricordarle, signor Ministro (e il presidente Azzolini può confermarlo), che il Parlamento era convocato: ieri sera alle 20,30, per esempio, era convocata la Commissione bilancio.

Sul contenuto della comunicazione, il Ministro ha fornito il dato di 44.000 miliardi, cioè l'1,9 per cento in rapporto al PIL, se si verificassero le condizioni previste dalla Ragioneria generale dello Stato, il 2,6 per cento in rapporto al PIL, nel caso che il fabbisogno si trasformi in indebitamento (ha usato queste parole). A Bruxelles il Ministro ha affermato che l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2003 è confermato. Allora, chiedo quali sono gli obiettivi di finanza pubblica per il 2001, il 2002 e il 2003 e quali gli strumenti che il Governo intende adottare per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica previsti dal patto di stabilità.

GIRFATTI (*FI*). Signor Presidente, premetto che sono una matricola: sono onorato di appartenere alla 6<sup>a</sup> Commissione e di essere in quest'Aula. Tuttavia, credevo di apprendere molto di più da quest'incontro, oltre a quanto ci ha riferito il ministro Tremonti.

Io credo che il Ministro, nel suo comunicato dell'altra sera, proprio per un principio di trasparenza che connota la nuova attività di questo Governo, abbia voluto annunciare di avere ricevuto una *hereditas damnosa*; circa questa *hereditas damnosa*, penso che chiunque sia un po' esperto di diritto civile sappia che, quando non si accetta l'eredità con beneficio di inventario, si è responsabili anche delle passività. Quindi, bene ha fatto il Governo a dirci come stava la situazione.

Alle domande dei colleghi senatori riguardo ai correttivi che si dovevano indicare l'altra sera, io credo che la risposta venga proprio dal dise-

gno di legge n. 373 e dal Documento di programmazione economico-finanziaria: risposta migliore non si poteva avere.

Quanto al buco, signor Ministro, mi sono spesso chiesto dove sono state contabilizzate le cifre delle «cartelle pazze» che arrivavano nel 2000 e nel 1999. Se è vero che, anche prima di iscriverla a ruolo, si prevede un'entrata dello Stato, io credo che quelle cifre siano state appostate in una voce dell'entrata del bilancio. Sarebbe forse opportuno, se non lo si è fatto, verificare quel buco, che credo non sia neanche quantificabile, perché ciò che è stato indicato non corrisponde alla realtà della situazione fiscale delle persone indicate in quelle «cartelle pazze».

Credo che anche quel buco sia da rivedere, come un po' tutto ciò che è necessario per far luce su questo *deficit* dello Stato che è stato indicato; è stato fatto presente nel momento giusto, perché anni orsono un Presidente del Consiglio dei ministri, per fare una dichiarazione verso mezzogiorno, fece crollare la lira, e il Governo italiano fu costretto a rimmetterci quasi 40.000 miliardi sui cambi.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, ho visto che nella maggioranza si intravede grande chiarezza su quanto ha esposto il Ministro, il quale non mi sembra abbia aggiunto nulla a quanto già dichiarato.

Io rimango dell'idea che siano giuste le perplessità sorte in sede di Commissione europea: il portavoce del commissario Solbes ha dichiarato esattamente che c'è ambiguità nel documento presentato da Tremonti, che bisognerà fare chiarezza, che ci sono scenari che vanno analizzati e cifre che vanno viste da vicino. Noi abbiamo avuto solo dati tendenziali, non abbiamo avuto cifre e non abbiamo potuto vedere da vicino le correzioni che si apporteranno.

Perché vi è questa ambiguità? Perché non vi sono indicazioni sull'impatto delle misure per i cento giorni, e anche in sede europea rilevano quello che noi rileviamo, vale a dire che non vi sono indicazioni sull'impatto che hanno sulla finanza pubblica queste misure.

Insomma, abbiamo un *deficit* stimato, in rapporto al PIL, tra l'1,9 e il 2,6 per cento, secondo i conti della Ragioneria generale dello Stato o della Banca d'Italia. Circa i dati tendenziali, la Ragioneria ci fa comprendere che se il Governo adotterà una serie di misure, già previste nella legge finanziaria per il 2001, lo scostamento delle previsioni potrebbe essere recuperato. Perché lei, signor Ministro, ha dato solo indicazioni generiche (faremo... interverremo...): non sappiamo se si applicheranno leggi esistenti, se adotteremo nuove leggi e di che tipo.

Quindi, in Italia come in Europa, non siamo in grado di valutare l'impatto delle sue misure, ministro Tremonti, e non abbiamo neanche una descrizione analitica delle cause e della consistenza del buco dichiarato.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo solo per porre due domande.

Signor Ministro, se ho capito bene stiamo discutendo di un indebitamento che potrebbe oscillare tra l'1,9 e il 2,6 per cento del PIL. È vero, lei mi conferma, che cinque anni fa – parlo del 1996 – l'indebitamento era intorno all'8 per cento del PIL? È vero che il suo predecessore dell'epoca, il ministro Ciampi, non si pose minimamente il problema di accettare il mandato con beneficio di inventario, perché chi governa, in particolare se è eletto dagli elettori per governare, non può decidere di accettare o no con beneficio di inventario, ma caso mai propone le misure necessarie? Allora: l'indebitamento di cinque anni fa era comunque almeno tre volte superiore alla maggiore tra le cifre indicate ieri dal ministro Tremonti? Non sto sottovalutando il problema, sto solo chiedendo se questi dati che ricordo sono veri, come penso.

Se è così, penso che la risposta debba chiarire – e su questo le chiedo un supplemento di risposta, signor Ministro – quali sono le misure che il Governo intende prendere per non aggravare la situazione con provvedimenti privi di copertura, per contenere questo eventuale scostamento, che va misurato in modo non demagogico.

Come «sottodomanda», per così dire, le chiedo se intende accelerare il passaggio dalle misure, ancora parziali, riguardanti i meccanismi di acquisto elettronico di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni, ad un vero e proprio *market place* telematico. A me risulta, proprio perché facevo parte del Governo, che c'è un decreto pronto sul quale c'era qualche rilievo del Tesoro; essendo cambiato il Ministro del tesoro, forse si può varare il regolamento, che consentirebbe di attivare un meccanismo che può comportare risparmi abbastanza rilevanti, una volta esteso a tutte le pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Eufemi, rinnovo cortesemente ai colleghi senatori la richiesta di contenere gli interventi in due minuti, poiché il Ministro deve andare via.

EUFEMI (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, svolgerò un intervento in tempi «europei».

Desidero ringraziare il Ministro dell'economia, perché ha portato avanti un'operazione-verità, confortata dai massimi centri di ricerca istituzionali, come Banca d'Italia e Ragioneria generale dello Stato, e, soprattutto, per la sfida culturale che ha posto.

Non è il Governo che deve spiegare i motivi o le ragioni di uno scostamento così significativo, con il raddoppio del rapporto del *deficit* rispetto al PIL. Bene ha fatto a verificare lo stato dei conti pubblici prima di presentare il DPEF. Certo, la sinistra avrebbe presentato un DPEF di comodo, come ha fatto l'anno scorso, inserendo la nota di aggiornamento a settembre, e una legge finanziaria elettorale, di cui oggi paghiamo le conseguenze in termini di credibilità anche internazionale.

Solo con il DPEF e con il ciclo di audizioni di Governo, Banca d'Italia, Ragioneria generale dello Stato e Corte dei conti, l'opposizione avrà contezza delle cifre dei conti pubblici. È davvero sorprendente che proprio

Amato esponga critiche, Amato che non poteva non conoscere l'eredità che ha lasciato, effetto di una finanziaria elettorale di chi ha voluto rifarsi un'immagine dopo un'eredità altrettanto negativa, come quella del 1992, con gli espropri sui conti correnti e con la svalutazione della lira di settembre.

Pongo due domande al Ministro. In primo luogo, chiedo che si compia una verifica degli effetti delle riforme fiscali Visco, per valutare attraverso i dati disaggregati quanto è venuto da quelle riforme e dalla tanto declamata lotta all'evasione. In secondo luogo, come mai la sinistra, che ogni giorno ci conforta con le sue critiche, persino in un atto fondamentale quale è la Relazione generale sulla situazione economica del Paese, nel mese di marzo, non ha potuto presentare i dati sulla spesa sanitaria regionale?

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, sarò molto breve e mi sottrarrò alla tentazione di entrare nel merito dei contenuti. Lei, con una mossa molto efficace, ci ha mostrato la prima pagina di due quotidiani per spiegare per quale motivo è stato costretto ad andare al TGI (d'altronde sarebbe stato abbastanza scandaloso e grave dare questo messaggio da una televisione del Presidente del Consiglio). Ha detto che i giornali recavano titoli che determinavano confusione nel Paese e a livello internazionale, per una presunta diatriba o polemica tra Banca d'Italia e Ragioneria generale dello Stato.

Io farò la stessa cosa, chiedendole se con quei due titoli di giornale – «Tremonti: voragine nei conti», su «La Repubblica», e «Tremonti: deficit tra 45 e 62 mila miliardi», sul «Corriere della Sera» – l'esigenza, che lei dice sollecitata anche da fonte autorevole, di chiarire quale fosse lo stato della verifica al momento sia stata soddisfatta o se invece abbiamo fatto credere a tutti gli italiani che abbiamo 62.000 miliardi o forse più di «buco».

Signor Ministro, lei stesso, oggi, ha detto che la cifra sarebbe quella, in assenza dei provvedimenti, non auspicabili, ma già previsti nell'azione di Governo. Ha poi affermato che quando fabbisogno e indebitamento si scostano così tanto, c'è la tendenza a che, prima o poi, si incontrino; lei presume che lo facciano sul livello alto del fabbisogno. Quindi fa l'equazione fabbisogno-indebitamento, prendendo, per cautela, la cifra più alta. Ma tutto questo significa prospettarci dei rischi, possibili ipotesi, non indicare che il «buco» ammonta a una certa cifra.

Ebbene, chiedo in assoluta buona fede al Ministro: è soddisfatto della chiarezza fatta? Si rende conto che al di là delle parole che ha pronunciato, con una comunicazione affidata soltanto a questi mezzi (non che non gli vada affidata, ma non esclusivamente), ogni italiano pensa che questa «è» la situazione? Secondo lei, è stato raggiunto l'obiettivo chiarezza?

Un'ultima considerazione. Non critico che si possa dare un'informazione al Paese tramite la televisione, con i mezzi più ampi possibili, perché proprio noi, caro Turci, abbiamo dimostrato cos'è la trasparenza. Ma

si usa artatamente quel sistema, per strozzare il Parlamento e in particolare, ovviamente, l'opposizione.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Le domande sono state oggettivamente complesse e in parte si sono sovrapposte. Non sono in grado di rispondere specificamente a ciascun senatore, ma cercherò di dare una risposta complessiva. Oggi, sul sito del Ministero, è stato pubblicato un documento che riteniamo fortemente significativo e che ha fatto seguito alla comunicazione di ieri. Esso contiene una parte notevole delle informazioni attualmente disponibili; tra l'altro contiene la tabella ufficiale della Ragioneria generale. Il sito è [www.governoitalia-no.it](http://www.governoitalia-no.it). Quello in cui è caduto oggi l'onorevole Fassino è un equivoco in cui si rischia ancora di cadere.

Vi è una lettera che il Ragioniere generale dello Stato ha inviato alla dottoressa Lanzillotta, segretaria *pro tempore* presso la Presidenza del Consiglio. Non si tratta di un documento ufficiale, del DPEF; il documento ufficiale è quello di cui vi ho parlato.

MARINO (*Misto-Com*). Questo documento ufficiale viene depositato agli atti?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Certamente, non c'è alcun problema.

Comunque il sito è una sede ufficiale del Governo, proprio in forza, mi sembra, delle leggi Bassanini. Si tratta di una forma di comunicazione corretta e istituzionale. In ogni caso, dobbiamo predisporre il DPEF, lo faremo entro la data di cui abbiamo parlato; esso contiene tutte le migliori informazioni disponibili, allo stato degli atti.

L'altro documento che ho citato, per dare un'identificazione tecnica di ragionamento, quadra alla lira con questo. Capisco che forse è difficile rendersi conto di aver fatto il «buco», ma il «buco» c'è stato e lo avete fatto voi, non noi. L'1 per cento non esiste, l'impegno del Governo è dello 0,8, ovvero 19.000 miliardi. In quella lettera, assai intelligentemente, si dice che da 19.000 si va a più 10.000. La definizione in quella sede è «de-bordo», anche in questa sede si è parlato di «surplus», di «supplemento di deficit»; il termine «scostamento» è ancor più dolce, ma fondamentalmente nulla cambia rispetto al fatto che si tratta di un «buco». Doveva essere un «buco» di 19.000 miliardi; più 10.000 miliardi fa – se non sbaglio, a quest'ora e in queste condizioni – 29.000 miliardi.

C'è scritto: si può arrivare a 29.000 miliardi a condizione che si faccia A, B, e così via. Ma si tratta di cose che non sono state fatte, rispetto alle quali anzi il Governo non solo ha non fatto, ma ha addirittura causato. Ad esempio, occorre contenere la spesa sanitaria: esercizio difficile da parte di un Governo che ne ha determinato lo sfondamento con l'eliminazione dei *ticket*. Questo è il punto fondamentale, complicato da capire, ma è così.

Trovo allora realmente singolare e difficile da comprendere che un senatore importante e rilevante come il senatore D'Amico, che è stato per tanti anni membro del passato Governo, che ha una perfetta conoscenza di tutti questi meccanismi, che ha, io credo, una qualche parte di responsabilità, sia pure oggettiva, venga a dirci cosa dovevamo dire. Siete voi che dovete spiegare e dovete rinunciare a mistificare. Voi avete determinato un effetto di sfondamento dei conti pubblici. Capisco che si tratti di un esercizio intellettuale difficile da fare, ma è necessaria un'assunzione di responsabilità dalla quale non potete sfuggire dicendo che si doveva dire così o così.

Senatore D'Amico, le faccio presente che il «buco» lo avete fatto voi, che avete l'obbligo non solo di spiegare ma anche di chiedere scusa agli italiani, per aver dato dei numeri sbagliati e per averli ingannati con promesse prive di contenuto.

FALOMI (*DS-U*). La lettera del Ragioniere generale dello Stato che data porta?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Falomi, conosco soltanto gli atti ufficiali comunicati al mio Governo, conosco la tabella ufficiale di cui ho parlato. Il Ragioniere generale si rivolgeva alla dottoressa Lanzillotta, quindi neppure ad un organismo ufficiale.

FALOMI (*DS-U*). È importante conoscere la data perché se l'ha scritta 10 giorni fa ha un significato... Magari si rivolgeva al suo Governo e non al nostro.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. L'ha scritta mentre era in carica il vecchio Governo.

BASSANINI (*DS-U*). Nella lettera c'è scritto: se non si adotta questa serie di provvedimenti, il «buco» sarà di 10.000 miliardi.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Bassanini, la invito a riflettere su quanto ho detto, che credo sia così chiaro da poter ottenere il suo consenso, quanto meno intellettuale, se non politico.

Quello che conta è la tabella ufficiale. Comunque c'è scritto: caro Governo, si va certamente a 29.000 miliardi; si potrebbe andare a molto di più se non introducessi, per esempio, una correzione della spesa sanitaria. Ho aggiunto: indirizzata al Governo Amato. È una richiesta molto difficile perché è stata la vostra maggioranza a determinare lo sfondamento della spesa con i *ticket*. È un esercizio molto difficile da fare per chi ha causato il buco. Ma l'inciso non ci interessa.

BASSANINI (*DS-U*). Ma non c'è scritto questo!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. C'è scritto questo. Vi aggrappate alle lettere, guardate i documenti ufficiali!

BASSANINI (*DS-U*). Ma come? Ha costruito tutto sulla lettera!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. No, senatore. Lei sta costruendo la difesa impossibile della vostra posizione su una lettera. Legga le tabelle, le ha davanti!

FALOMI (*DS-U*). Se la lettera le dà ragione, non vedo perché abbia difficoltà a produrla.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Falomi, a mio parere i suoi argomenti sono suicidi. I documenti ufficiali della Ragioneria generale dello Stato indicano un buco di 44.000 miliardi, tutto torna e noi manifestiamo assoluta fiducia nella Ragioneria dello Stato.

BASSANINI (*DS-U*). Si tratta di 44.000 miliardi compreso lo 0,8 per cento. Non si può definire buco, perché lo 0,8 per cento è l'indebitamento previsto. Cerchiamo di essere onesti in questo, ragioniamo al netto dello 0,8 per cento.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Bassanini, io considero omogeneamente lo 0,8 e la progressione fino a 1,9 e si tratta di addendi tutti della stessa somma. Lei può dire che il primo è il *deficit*, e io il *deficit* lo chiamo buco. Comunque torno a dire che il *deficit* di questo Paese è pari a 44.000 miliardi tendenziali.

BASSANINI (*DS-U*). Ricordiamoci che Ciampi diceva che vi era un buco di 120.000 miliardi!

NOCCO (*FI*). Ma è diverso, loro lo ammettevano, voi non lo ammettete. Voi invertite le posizioni, non siamo noi gli imputati, siete voi. Il vostro è un errore logico, mi meraviglia che il Ministro vi abbia dato soddisfazioni ultronee.

MORANDO (*DS-U*). Siamo al Senato, non in un tribunale.

NOCCO (*FI*). Voi siete sempre nei tribunali e in televisione. Anzi, li avete usati nel modo peggiore!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, procediamo ordinatamente.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei fare riferimento all'intervento del senatore Turci che mi rimprovera per l'uso delle mani ... Mentre seguivo il suo intervento notavo una vivace mimica delle mani.

TURCI (*DS-U*). Mi riferivo al suo gesto sconsolato. Le mani le può usare come vuole. Era un gesto sconsolato equivalente ad un commento orale.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Noto con piacere che l'utilizzo delle mani è democraticamente accettato. Lei sa, senatore, che il Documento di programmazione economico-finanziaria contiene e si costruisce nella logica dei tendenziali. Quindi l'esercizio che è stato fatto e sarà fatto è quello di sviluppare i tendenziali, sui quali è necessario l'intervento. I numeri contenuti in questa tabella rappresentano l'indebitamento tendenziale sviluppato e proiettato con meccanica precisione dalla Ragioneria generale dello Stato: 1,9 per cento. Dentro lei trova cause che sono identificabili e che eufemisticamente riporterei al cosiddetto ciclo elettorale o ad una serie di altri motivi, ma certamente ci trova il lotto, sul quale ho notato un curioso intervento da parte di un responsabile della passata gestione che muove accuse di irresponsabilità nella gestione del lotto e dei giochi, argomento che sarà oggetto di particolare attenzione. Quindi, dentro vi sono il lotto, le mancate vendite, la spesa sanitaria, una serie di voci perfettamente identificabili *ex ante* e *per tabulas*.

TURCI (*DS-U*). Signor Ministro, la interrompo non polemicamente. Lei non può ragionare come se l'anno fosse terminato, lei ha il dovere di governare per almeno sei mesi.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Per capirci prendiamo ad esempio la voce sanità. La vostra maggioranza, il vostro Governo ha approvato provvedimenti che hanno determinato un incremento della spesa sanitaria. Le regioni si riferiscono al patto Giarda e dicono che è colpa dello Stato e non loro perché è stato il Parlamento, con la maggioranza da voi composta, a determinare quell'effetto di cassa. Parli con le regioni con le quali avete un buon rapporto e vi diranno esattamente questo.

Se quella causa di eccesso di spesa sanitaria l'avete votata voi, quale correzione potete fare? Siete voi gli autori e i conservatori di quel meccanismo di spesa in eccesso. E così via. Alcune faide relative al tipo di gioco preferito hanno determinato il crollo del lotto. Non voglio formulare considerazioni su un settore nel quale non ho particolare competenza e passione, però vi faccio presente che punto per punto si trovano le cause relative alla vostra attività di Governo. Non sono fatalità.

TURCI (*DS-U*). Mi scusi, ma anche per la sanità nella finanziaria è scritto che si effettuano le verifiche in corso d'anno; se non si rispettano i patti si verifica se la responsabilità è a carico dello Stato o delle regioni e si prendono le misure necessarie. Se avessimo governato dodici mesi invece di cinque, oggi al posto suo avremmo assunto le misure necessarie per correggere il buco.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Turci, il patto Giarda presuppone che la responsabilità per provvedimenti come quelli che lei ha votato sia dello Stato. Se aveste vinto le elezioni non avreste fatto altro che aumentare il *deficit*, perché avendo causato il buco lo avreste conservato. Ma questi sono dettagli.

Quello che volevo dire come essenza della comunicazione è che il dato tendenziale proiettato dalla Ragioneria - 1,9 per cento - viene formulato adesso, con meccanico rigore, con sviluppo matematico e identifica *ex ante* le cause che portano all'1,9. Voglio arrivare a dire che il buco c'è ed è oggettivo in questi termini; mi si può dire che è uguale all'1,9 o al 2, ma è identificato nelle sue cause specifiche.

Ci obiettate di avere inventato il tendenziale - no, lo abbiamo trovato e sviluppato nella Ragioneria - e di utilizzarlo per coprire le eventuali perdite della legge che detassa gli utili; mi sembra un'obiezione francamente priva di fondamento per le seguenti ragioni. In primo luogo, se si vuole provvedere alla copertura di un provvedimento non lo si fa con un buco ma con altri strumenti. In secondo luogo, di questo provvedimento esistono già le cause. Non si attribuiscono *ex post* le perdite di un provvedimento che ancora non c'è e che semmai influirebbe sul 2001 solo per la meccanica degli acconti rispetto ad investimenti futuri. C'è già tutto, non si può utilizzare per coprire buchi che ancora non ci sono. I buchi sono tutti qui dentro, sono tutti vostri, sono tutti chiari.

Non faccio il mestiere dell'opposizione ma sono fortemente impressionato dal fatto che tutta la dialettica dell'opposizione non consista nel riconoscimento delle responsabilità, nell'impegno a venire fuori, nella definizione di programmi per il futuro, ma nella ricerca della copertura della legge Tremonti che c'è, che viene dallo sviluppo. Il 1995 fu l'anno dell'incremento del 2,9 del PIL, in parte dovuto anche a quella legge. Questa passerà, sarà votata dalla maggioranza del Senato e poi dalla maggioranza della Camera e produrrà effetti positivi. L'opposizione invece si riduce ossessivamente al problema della copertura di quella legge. Prima giustificate il buco sul 2001, poi parleremo del resto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tremonti per la sua esposizione e dichiaro chiusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 17,15.*

